OPERE POSTUME DI ALVARO

A ricordare la figura di Corrado Alvaro, l'editore Bompiani ha offerto ai lettori due volumi postumi dell'indimenticabile scrittore calabrese: una raccolta di scritti di costume che viene a costituire come una continuazione del notissimo *Itinerario italiano* (il volume s'intitola *Roma vestita di nuovo*, per la ragione evidente che la maggior parte degli scritti ivi raccolti son dedicati alla vita e al costume della capitale), e un incompiuto romanzo, *Belmoro*. I due libri si prestano ad un discorso comune pur nella fondamentale diversità di impostazione letteraria; ognuno dei due giova a capir meglio l'altro e a collegare quest'ultima produzione alvariana con certi aspetti precedenti dell'arte di Alvaro.

Che Alvaro nel corso della sua carriera di scrittore sia man mano venuto inserendosi su un originale piano di bozzetto impressionistico e idillico, in cui forse l'artista ha raggiunto i risultati più perfetti, elementi moralistici e di costume è cosa risaputa: e si può ricordare che Alvaro stesso, in un'ampia intervista radiofonica del 1951, tentava di spiegare le ragioni e i modi di tale inserimento; volendo, egli dice, dare una rappresentazione della realtà del suo paesino natale (San Luca, nell'Aspromonte), una realtà « già di per sè poetica », gli avvenne poi che «lavorandoci per ritrarla, scoprì anche il suo significato sociale. Io sono — continuava lo scrittore — di un paese di emigranti e quello che io vedevo attraente aveva un contenuto di lotta per la vita ». E più avanti, invitato ad esprimersi circa il significato generale, in questo senso, della propria opera, Alvaro affermava che « ogni vero scrittore ha una sua formula di vita e di moralità e di costume da proporre. In altri termini, piccolo o grande, ogni scrittore è un riformatore ».

Questi interessi morali si erano evidentemente rafforzati in questi ultimi anni, quando la guerra pose a tutti grossi problemi di morale e di umanità: ne è uno specchio quel giornale di uno scrittore, *Quasi una vita*, dove Alvaro ripercorrendo le fasi della propria formazione, trova modo, con l'ammaestramento dei tempi e della realtà, di confermare la sua fedeltà agli ideali dell'uomo come *persona umana naturale*, dell'amore del mondo sensibile e l'avversione ad ogni forma di « macchinismo » che, sviluppandosi fuori dei valori umanistici, finirebbe per rivolgersi contro la stessa persona umana.

◆

Leggendo con queste premesse gli articoli raccolti in *Roma vestita di nuovo*, ci accorgiamo che l'analisi degli aspetti di costume che Alvaro compie sulla Roma odiernissima acquista maggior forza e più profonda serietà, e che la preoccupazione costante dello scrittore di veder salvo, attraverso lo infrenabile progresso tecnico del mondo contemporaneo, il principio fondamentale della natura, accende di colori vivi, e spesso di un vero e proprio *pathos* morale, la parola e lo stile. Nella critica di Alvaro, insomma, al cosmopolitismo che rischia di « snaturare » l'essenza umanistica di una città come Roma non si deve vedere una posizione conservatrice o addirittura retriva, la lode della piccola provincia opposta all'allargarsi e farsi più vasta della città: a guardar bene, Alvaro vorrebbe, nella contraddizione fra mondo che muore e mondo che nasce, cercare il terreno solido, il punto fermo da cui partire per un vero progresso, il punto di congiunzione fra lo sviluppo rapidissimo della tecnica e il progresso umano: un punto di congiunzione che, secondo Alvaro, dovrebbe consistere nella forza viva delle tradizioni umane che si affermano nella società civile (città, regione, nazione) e, per quel che ci riguarda in particolare, nello sviluppo della concezione naturalistica della vita. Tutto questo, ed altri elementi non meno importanti, Alvaro sa cogliere dai più vari e anche minimi aspetti del costume di vita della città moderna: dall'osservazione di come la gente veste o mangia o si diverte, dalla vicenda varia di una giornata sulla scalinata di Trinità dei Monti, lo scrittore riesce, sempre, a ricavare elementi di giudizio più generali, che vanno al fondo dei problemi.

Belmoro, il romanzo fantastico rimasto incompiuto e in alcune parti appena appena abbozzato, vorrebb'essere la rappresentazione mitica di questa concezione. Belmoro è personaggio di un mondo che la tecnica potrebbe creare: sceso sulla Terra da un ignoto pianeta, si trova in un mondo nel quale i valori umani e naturali (dell'amore, del sesso, della fantasia) vivono soltanto in guisa di oggetti da museo nella città di Magnitudo, mentre la perfezione regna in tutto il resto del pianeta, esemplificata nella città di Energheiton, dove la vita è completamente regolata e dominata dalla tecnica, dove all'amore dei sessi si sostituisce la scientifica produzione di «uomini perfetti», dove i sentimenti non hanno più cittadinanza e la noia finisce per regnare sovrana. Dalla parte scritta del romanzo e dagli appunti riferiti dall'editore, si capisce che Belmoro, personaggio che si trova implicato nelle più mirabolanti avventure da romanzo di fantascienza, avrebbe finito, agendo come misterioso elemento di disturbo, per far trionfare nuovamente nel mondo l'amore, il senso, la natura.

◆

Si ripete, in un certo senso, in *Belmoro*, nella costruzione utopistica del romanzo, la grande crisi leopardiana, quale soprattutto si presenta in due testi significativi del poeta recanatese, la *Palinodia* e la *Ginestra*: anche per Alvaro, il progresso tecnico, figlio del pensiero moderno, finirebbe per ridurre gli uomini ad annoiati esseri non più pensanti e non più capaci neppure di ritornare animali primitivi, ove la società umana perdesse di vista gli obiettivi fondamentali dell'uomo e, sposando il progresso tecnico moderno a forme di pensiero non moderno, si cullasse nel vacuo ottimismo delle « magnifiche sorti e progressive ».

Potremmo illustrare il nostro ragionamento, anzi quello di Alvaro, con moltissimi esempi, che, dato il genere cui appartiene *Belmoro*, assumono quasi sempre l'aspetto del paradosso. Si sa, ecco un esempio, quanto Alvaro fosse preoccupato dell'esistenza nel nostro paese di ancora larghe zone di analfabetismo, come il problema della diffusione della cultura lo interessasse da vicino; ma i personaggi del mondo perfetto di domani parlano, in *Belmoro*, in grazia di un eccezionale sviluppo della tecnica fonico-figurativa, per pietosi balbettii; o il problema della miseria, che, nel mondo perfetto di *Belmoro* è risolto attraverso una organizzazione che stermina i poveri. E' evidente che fra l'un termine e l'altro di questi esempi, manca, nella soluzione negativa e paradossale di *Belmoro*, l'unità fra progresso tecnico e progresso umano: nel mondo tutto tecnico di Energheiton la tecnica ha camminato astrattamente dai problemi sociali e umani, la tecnica ha ucciso l'uomo e la natura e ha rinnegato la parte viva, il patrimonio essenziale della tradizione.

Corrado Alvaro ci ha dunque lasciato, come suo ultimo lavoro, un altro di quei suoi tipici libri, che, al di là del puro valore letterario, offrono al lettore contemporaneo gli elementi di una seria ed utile meditazione sulle sorti del mondo e sull'avvenire dell'umanità.

ADRIANO SERONI

Il Presidente della Repubblica cecoslovacca, Zapotocky, si intrattiene cordialmente con Marina Vlady e col marito di lei, Robert Hossein, interpreti di « Libertà vigilata », il primo film di coproduzione franco-cèca, diretto da Voltchek

SU RICHIESTA DEL GIUDICE DISTRETTUALE DELL'ARKANSAS

Il Procuratore Generale degli Stati Uniti emette oggi l'ingiunzione contro Faubus

Sacerdote negro bastonato dai razzisti assieme con il poliziotto che lo difende - Rimesso in libertà l'eviratore del negro Aaron - Sei alunni di colore scacciati da una scuola

(Nostro servizio particolare)

LITTLE ROCK, 9. — Il giudice federale Ronald Davies ha chesto questa sera alle autorità federali di ingiungere immediatamente al governatore Orval Faubus di non opporsi più all'integrazione razziale nelle scuole pubbliche di Little Rock. La richiesta del giudice è stata trasmessa al procuratore generale (ministro della Giustizia) Herbert Brownell e al procuratore federale dell'Arkansas, Cobb.

Nella sua richiesta, il giudice Davies cita, per la loro azione comune col governatore Faubus, il generale Shermann Clinger, capo della guardia nazionale dello Arkansas, e il colonnello Marion Johnson.

Un comunicato della Casa Bianca, diramato questa sera da Newport, dichiara: « Il procuratore generale ha informato il presidente che il Dipartimento della Giustizia darà seguito alla richiesta d'ingiunzione del tribunale distrettuale degli Stati Uniti (cioè del giudice Davies) al più presto possibile, probabilmente entro domani ».

Intanto, dopo la breve pausa domenicale (una pausa carica di tensione e di minaccia), la battaglia ingaggiata contro il razzismo dalle masse negre degli Stati Uniti meridionali è ricominciata oggi in un'atmosfera tempestosa.

Fatti significativi

I fatti sono molti e tutti significativi. Dalla semplice esposizione di essi, scaturisce un panorama ricco di insegnamenti su uno degli aspetti più tipici (e critici) dell'odierna realtà americana. Sulla scena, dove si agitano folle di bianchi e di negri, gli uni fanatizzati da pregiudizi ormai condannati dalla storia, gli altri animati da un fervore che talvolta appare quasi più religioso che politico, fa spicco l'ambigua figura di Eisenhower, impotente, per incapacità o malvolere, a far rispettare la legge nel suo paese.

Gli ultimi sviluppi della situazione sono i seguenti.

1) Eisenhower ha firmato oggi la cosiddetta legge sui diritti civili, concepita inizialmente per assicurare ai negri piena cittadinanza nel Sud, e in particolare l'effettivo godimento del diritto al voto e l'ingresso in tutte le scuole, ma successivamente svirilizzata da numerosi emendamenti e ridotta ad uno strumento spuntato e privo di reale efficacia.

E' un atto formale (la legge era già stata approvata dalle due Camere), ma grave per due ragioni. Innanzitutto esso sancisce in modo definitivo la rinuncia del presidente a servirsi del diritto di veto contro gli emendamenti reazionari. In secondo luogo, con tale legge viene annullata un'altra legge, approvata dopo la Guerra di Secessione, che autorizzava il presidente a servirsi delle truppe per far rispettare le deliberazioni della magistratura in materia di diritti civili. Ciò significa che Eisenhower — anche se per ipotesi lo volesse — non potrà più usare la forza contro il governatore razzista dell'Arkansas.

2) A North Little Rock, città di 50 mila abitanti, posta di fronte a Little Rock sulla riva opposta del fiume Arkansas, sei studenti negri, entrati coraggiosamente nel locale istituto superiore ne sono stati scacciati a pugni e a calci da una turba di studenti bianchi e di razzisti, nonostante il direttore tentasse debolmente di difenderli.

3) A Little Rock l'atmosfera è tesissima. Per ordine del governatore Faubus, le guardie nazionali (reclutate accuratamente sul posto e perciò composte in maggioranza di razzisti) continuano a presidiare la High School, per impedire agli alunni negri di varcarne la soglia. E' chiaro, ormai, che il governatore sta sfidando apertamente la legge, dato che il giudice federale Davies ha ordinato che l'« integrazione » sia immediatamente attuata. Persino il sindaco di Little Rock, Woodrow Mann, se n'è accorto. Intervistato dalla TV egli ha detto: « Certo il presidente Eisenhower non può più ignorare la gravità della situazione, ed è ormai passato il momento di una situazione realistica. Il problema dell'integrazione razziale è già passato in seconda linea. Sono in gioco la sicurezza e il prestigio degli Stati Uniti ».

Ma Faubus non sembra affatto preoccupato. Nessuno, infatti, ha ancora osato incriminarlo per « disprezzo alla corte », nonostante ci siano tutti gli estremi per farlo. Un giornalista gli ha chiesto: « Che cosa succederà se la polizia federale cercherà di scortare gli studenti negri attraverso i cordoni delle guardie nazionali? ». Faubus ha risposto minacciosamente: « Spero che nessuno rimanga ferito ».

Rilasciato un assassino

4) A Birmingham, nell'Alabama, uno degli eviratori del negro Judge Aaron, il trentunenne B. A. Floyd, è stato arrestato ma subito rilasciato a piede libero, avendo versato, grazie ai finanziamenti del Ku Klux Klan, cinquemila dollari (oltre tre milioni di lire). Egli è accusato di essere l'esecutore materiale dell'orrenda mutilazione, fatta mediante un affilato rasoio.

5) Sempre nell'Alabama, il reverendo negro Shuttlesworth, uno dei capi religiosi e politici della gente di colore, è stato bastonato da una ventina di teppisti bianchi, che gli volevano impedire di iscrivere alcuni ragazzi negri alla scuola di Phillips. Un agente, intervenuto per difendere l'aggredito, è stato anch'egli picchiato a sangue.

6) a Nashville, nel Tennessee, è stato compiuto un primo passo verso l'ammissione dei negri nelle scuole « bianche », ma ci sono voluti 110 poliziotti per proteggere i bambini di colore (si trattava proprio di bambini in tenera età, poiché la « integrazione » è avvenuta in una scuola elementare) da una folla di bianchi che urlavano insulti e agitavano bastoni.

E' stato — ripetiamo — un piccolo passo avanti, poiché di 126 bambini negri che avrebbero dovuto frequentare quest'anno la prima elementare in scuole finora riservate ai bianchi, oltre la metà sono stati invece assegnati a scuole per soli negri e soltanto 13 sono stati effettivamente iscritti a classi cosiddette « miste ».

7) Il giudice federale del Texas, William Atwell, ha dichiarato oggi che, dopo le vacanze di Natale, firmerà un provvedimento che porrà fine alla discriminazione razziale nelle scuole pubbliche di Dallas.

DICK STEWART

Oggi i gesuiti dal Papa

Stamane alle ore 9.30 il papa riceverà in solenne udienza nella sua residenza di Castelgandolfo i 180 gesuiti delegati a partecipare alla sesta Congregazione generale straordinaria della Compagnia di Gesù che si è iniziata venerdì scorso a Roma.

Oltre i 180 padri delegati parteciperanno i componenti il governo centrale dell'Ordine, il preposto generale padre Giovanni Battista Janssens con gli otto assistenti, il segretario della compagnia, il procuratore generale, l'economo generale, il postulatore generale ed il segretario per le missioni.

Intanto si è appreso che la giornata inaugurale di venerdì è stata funestata da un incidente fortunatamente non grave. Il provinciale brasiliano di Porto Alegre, padre Giorgio Steger di 53 anni, è caduto nella sua stanza da letto fratturandosi il collo dell'omero. Egli è stato subito trasportato nella clinica di Santo Stefano dove dovrà rimanere ricoverato per varie settimane.

A sostituirlo, è stato chiamato d'urgenza un altro rappresentante della « provincia » brasiliana.

Semafori radioattivi nelle ferrovie americane

NEW YORK, 9. — L'ultima applicazione dei materiali radioattivi, attualmente in fase di sperimentazione, è costituita da speciali segnalatori luminosi permanenti, da usarsi nelle ferrovie, i quali possono dar luce per almeno dieci anni, senza bisogno di sorveglianza, ricambio di pile o accumulatori e soprattutto senza essere collegati per cavo ad alcuna fonte remota di energia elettrica.

Il funzionamento di questi semafori è semplicissimo fra le lenti sono incorporati speciali cristalli di fosforo i quali emettono una viva luce essendo colpiti, in permanenza dalle radiazioni di un gas, il Krypton-85, racchiuso in una ampolla interna al semaforo.

Diverse compagnie ferroviarie americane hanno già sistemato alcuni di questi segnali nell'interno delle stazioni per sperimentarne la continuità di funzionamento. Poiché i semafori in questione sono generalmente piazzati in punti pericolosi delle linee, distanti molti chilometri dagli abitati, la loro adozione farà risparmiare immense quantità dei costosi cavi elettrici necessari per alimentare gli attuali segnali a filamento incandescente.

E' IN CORSO A FERRARA UN CONVEGNO MONDIALE DI STUDI ETRUSCHI

Gli archeologi preparano i piani per svelare i segreti di Spina

Scienziati di paesi diversi nel Castello estense — Come si giunse a scoprire, da un aereo, la « primula rossa » delle città sepolte — Un programma di scavi per la durata complessiva di venti anni

(Nostro servizio particolare)

FERRARA, settembre

Poco meno di un anno fa, sul finire del novembre '56, un nome ed una notizia, diffusi dai giornali e dalla radio, misero a rumore il silenzioso mondo dell'archeologia e risuonarono addirittura come un concerto di campane a stormo nel cervello degli studiosi e degli appassionati dello specifico settore dell'Etruscologia. Il nome era quello del professor Nereo Alfieri, direttore del Museo greco etrusco di Ferrara; e la notizia quella della scoperta o meglio dell'indiscutibile localizzazione geografica di Spina, la favolosa città che nel IV secolo avanti Cristo rappresentò il perno di tutti i traffici commerciali, marittimi o fluviali del mondo etrusco.

Il prof. Alfieri, l'uomo che ha tratto Spina dal mito e dalla leggenda per insediarla in una realtà visibile, ama definirsi modestamente un burocrate, ma è una qualifica che certamente non gli conferirebbero coloro che lo hanno visto, infilato in due enormi stivaloni, calcare infaticabile il fango vischioso della ex valle Pega, emersa dalle bonifiche comacchiesi, per dirigere gli scavi delle bimillenarie tombe appartenenti alla necropoli spinetica. Perché è proprio dalla città dei morti, da questo enorme cimitero che attraverso varie campagne di scavi condotte fra il 1922 e i nostri giorni, ha ormai messo in luce oltre 2500 tombe e sepolcri e un patrimonio inestimabile di arredi funebri (dalle ceramiche di ogni tipo, forma, volume e scuola ai monili d'oro usciti dalle mani di artigiani che oltre venti secoli or sono avevano già raggiunto altissimi traguardi di tecnica e di gusto) che si è arrivati alla localizzazione della città dei vivi.

Una vera metropoli

Per giungere a quella che è definita la più grande scoperta archeologica del secolo, è stato necessario che il mondo più remoto e quello più moderno della tecnica e della scienza si dessero idealmente la mano. Spina, questa « primula rossa » delle città sepolte, sfuggita sempre alle ricerche degli archeologi che si spinsero inutilmente fin nel territorio ravennate avrebbe continuato a dormire il suo sonno millenario se il freddo occhio dello obiettivo fotografico puntato su di essa, non l'avesse scoperta dall'alto di un aeroplano.

Fu infatti attraverso la fotografia stratigrafica aerea (che permette di esplorare la terra anche al di sotto dello strato di fango che la ricopre in superficie) messa in opera dal professor Vitale Valvassori di Ravenna, sulla scorta delle felici intuizioni e delle esperienze di studio del prof. Alfieri, che Spina si rivelò.

All'occhio esperto degli studiosi i segni oscuri, in alcuni tratti paralleli, in altri sinuosi, apparsi sulle fotografie, si rivelarono canali: una intera rete armonica di vie d'acqua, fondamentali sedi del traffico etrusco; così come altri segni caratteristici vennero identificati per agglomerati urbani palafitticoli, organizzati in prevalenza sulle rive di quello che avrebbe potuto essere il «Canal Grande» di una Venezia del IV secolo a.C. Alcuni scavi effettuati a scopo di indagine confermarono successivamente in modo inconfutabile che Spina, una vera metropoli per il suo tempo giacché si estende su una superficie valutabile ad oltre 350 ettari, non apparteneva più alla leggenda.

Ma ora, ad un anno circa dall'eccezionale scoperta, la bimillenaria città continua a conservare, affogati nella melma tutti i suoi segreti, tutte le risposte alle infinite domande che gli studiosi si pongono. E' certo che gli scavi necessari a mettere alla luce la città, e che potrebbero protrarsi per una ventina di anni, dovranno essere condotti metodicamente ed armonicamente, secondo un piano che potrà avere un significato concreto solo se tutte le forze interessate a fornire alla cultura e alla conoscenza umana quell'incalcolabile patrimonio, a cominciare dallo Stato, prenderanno veramente a cuore la questione.

Per intanto l'Amministrazione provinciale di Ferrara, con la collaborazione dei comuni di Ferrara e di Comacchio, dell'Ente Pro Spina e del Comitato cittadino per le manifestazioni culturali, ha già organizzato una manifestazione destinata ad immediata risonanza internazionale. Si tratta del «Primo convegno di studi su Spina e l'Etruria Padana» che si è aperto ieri e che vedrà riuniti sino all'11 settembre, nelle preziose sale del Castello Estense di Ferrara, i nomi più illustri della archeologia mondiale. Fra i più noti, oltre al professor Giacomo Devoto, presidente dell'Istituto di studi etruschi ed italici, che presiederà anche il Convegno, il prof. J. D. Beazley, doctor honoris causa dell'Università di Oxford ed il più insigne ceramologo per l'antichità classica, il prof. Massimo Pallottino, direttore dell'Istituto di Etruscologia dell'Università di Roma; il prof. Luciano Laurenzi, direttore dell'Istituto di archeologia dell'Università di Bologna; il prof. P. E. Arias direttore dell'Istituto di archeologia dell'Università di Catania e già Soprintendente alle antichità dell'Emilia; il prof. Bloch direttore dell'Ecole des etudes de la Sorbonne, lo storico F. Althen della Università di Berlino; il prof. R. Herbig direttore dell'Istituto archeologico germanico di Roma; il prof Van Essen direttore della Scuola archeologica olandese in Italia; la prof.ssa A. Bruckner dell'Università di Basilea; gli archeologi proff. S. Ferri dell'Università di Pisa, M. Guarducci dell'Università di Roma, P. Mingazzini dell'Università di Genova, D. Mustilli dell'Università di Napoli; P. Lariosa Zambotti dell'Università di Milano; i glottologi C. Battisti dell'Università di Firenze e G. Pellegrini dell'Università di Palermo, ecc.

Lo scopo che il Convegno si propone è eminentemente quello di approfondire gli aspetti storici connessi all'epoca di Spina; un settore questo praticamente inesplorato. Nonostante la notorietà quasi popolare di Spina, gli studi sulla città greco-etrusca, e sui complessi aspetti della immensa documentazione archeologica si sono limitati infatti ad alcune monografie senza dubbio preziose, ma del tutto inadeguate alla vastità della materia.

Il traffico turistico

Pertanto il Convegno che sta per aprirsi in Castello Estense segnerà l'avvio di una nuova fase di studi non solo su Spina, ma su tutto il vasto retroterra padano e sulle vie di traffico marittimo e terrestre che alla antica città fecero capo. Alcuni dei maggiori temi in discussione sono: l'urbanistica spinetica: la funzionalità di Spina per le comunicazioni marittime e lagunari in epoca protostorica; l'Etruria padana e la via adriatico-padana dell'incivilimento dell'età del ferro; gli influssi culturali dell'Italia superiore nella civiltà Hallstatt dell'Europa Centrale; le caratteristiche dei commerci marittimi facenti capo a Spina.

Oltre all'aspetto strettamente scientifico, che è evidente ed è destinato a sicuro successo, il Convegno su Spina tende anche ovviamente a gettare le basi per l'allargamento delle conoscenze archeologiche ad un pubblico più vasto e soprattutto alla creazione di correnti di traffico turistico verso il litorale ferrarese notevolmente valorizzato dalla scoperta della mitica città oltre che da un vasto fiorire di iniziative sulle spiagge adriatiche di Porto Garibaldi e di Lido degli Estensi, bagnate dallo stesso mare sul quale navigarono le enormi canoe etrusche che il sottosuolo ha recentemente restituito e che fanno ora mostra di sé in una sala del Museo ferrarese.

E non è neppure improbabile (lo diciamo senza ombra di irriverenza verso l'archeologia) che l'etruscologia diventi anche una materia di moda presso le belle signore, dato che Mika Waltari, dopo il fortunatissimo Sinuhe, l'egiziano, ha recentemente dato alle stampe quel Turms l'etrusco di cui probabilmente Hollywood pensa già di impadronirsi onde darcene una interpretazione filmata, come fece col primo libro, per la gioia delle ammiratrici di Edmund Purdom.

FLAVIO DOLCETTI

Un bronzo etrusco di stile arcaico rinvenuto in perfetto stato a Spina

ANTOLOGIA DI POETI

Giuseppe Bonaviri ha dato sinora buone prove come narratore Giovane medico, ha potuto prendere contatto con un'umanità sofferente e diseredata, e la sua dolorosa esperienza ha tentato di trovare espressione anche in un volume di versi cui sta lavorando. A questo volume appartiene la poesia che qui pubblichiamo.

Aspettiamo

Aspettiamo che i giorni passino
in un aprirsi di lunghi soli che non riscaldano;
di poche carte inutili d'ufficio,
col vigile lungo e vecchio che sonnecchia;
in un aprirsi del sonno infinito dei pomeriggi
in cui le case del paese si scolorano
e i panni stesi, per i vicoli stretti,
sono gonfiati dal vento freddo che mugola:
delle ore della sera, al caffè,
con le carte scolorite della briscola
che dormono tra le dita
e coi contadini accanto che, magri, tristi,
intabarrati negli scialli, bestemmiano Iddio
per la pioggia che non viene,
mentre mio zio, il caffettiere, dorme
dritto, dietro il bancone
fra bicchieri e bottiglie verdi e blu;
in un aprirsi dei ritorni a casa per le stradette vuote
dove cresce lo sterco e l'ombra dei balconi
e il grido uguale, pieno di dolore,
dei ragazzi che comprano ulive nere e bianche;
e il levarsi delle campane sulla mezzanotte
in circoli di tintinni di morte
che navigano per l'aria
e i galli che rispondono cupi
come se piangessero qualcuno:
in un aprirsi del mio sonno inquieto
come se nascesse, ad ondate grige,
dal corpo di tutti i contadini
che dormono nelle loro tane nere,
fradici di stanchezza e di fame che non finisce.

GIUSEPPE BONAVIRI

OMAGGIO A BERTOLT BRECHT

Caloroso successo a S. Marino del "Cerchio di gesso nel Caucaso,,

(Dal nostro inviato speciale)

SAN MARINO, 9 — E' trascorso — il 14 agosto — un anno dalla improvvisa morte di Bertolt Brecht. Per il teatro italiano, che appena agli inizi del '56 aveva saputo dare una degna realizzazione scenica della celeberrima *Opera da tre soldi* e qualche anno prima la clamorosa rivelazione di *Madre Coraggio*, quest'anno è passato del tutto infruttuoso. Ed è vero che per la prossima stagione il « Piccolo » di Milano annuncia quella *Vita di Galileo*, che scritta anni fa in America fu l'ultima fatica registica di Brecht vivo e che solo dopo la sua morte, ai primi di quest'anno, venne rappresentata dal « Berliner Ensemble », ma temiamo troppo le armi di cui dispone la censura in Italia per essere sicuri che il grande spettacolo arrivi alla scena.

Un altro dei capolavori brechtiani ha raggiunto invece in questi giorni il pubblico italiano grazie alla grande sensibilità culturale, strettamente legata al tradizionale amore per la libertà, di cui dà prova la Repubblica di San Marino. Si tratta del *Cerchio di gesso nel Caucaso*.

Pur conservando tutta la struttura epica del teatro di Brecht, è questa forse la più colorita ed ottimistica delle sue opere. E non a caso. Qui la necessità della rivoluzione — premessa e conclusione esplicita di ciascuno dei suoi drammi — è desunta non già dalla disperata tensione delle contraddizioni sociali, ma attraverso la rigorosa dimostrazione del « vantaggio sociale » di una revisione dei rapporti di proprietà e delle stesse istituzioni della famiglia e della maternità. Nel testo originale (a San Marino la revisione attuata da Italo Ripamonti ha escluso questa parte sostituendola con un discorso diretto al pubblico, indubbiamente meno efficace) il dramma prende origine da una contesa tra due kolcos della Repubblica sovietica del Caucaso intorno ad un appezzamento di terreno, di cui uno rivendica la proprietà pur ignorando i mezzi di sfruttamento più moderni, mentre l'altro propone la trasformazione e l'irrigazione. La contesa sarà risolta con un'antica leggenda, che il cantastorie comincia a narrare e gli attori a recitare sulla scena.

Ed ecco la storia di questo giudizio di Salomone rovesciato dalla saggezza popolare. In tempi lontani, nel corso di una guerra con la Persia, una ribellione scoppia contro il feroce governatore della provincia. Egli viene ucciso, la moglie si salva fortunosamente, abbandonando il piccolo figlio ed erede. Lo raccoglie un'umile serva, Gruscia, che fugge verso la montagna col piccolo indifeso inseguita dalle truppe dei ribelli. Nessun legame di sangue, nessun obbligo le imporrebbe di affrontare rischi e sacrifici per lui: lo fa perché, come la gente semplice, essa crede nell'aiuto che l'uomo può dare al proprio simile, crede nell'amore (l'amore che poche ore prima della fuga l'ha legata ad un giovane soldato in partenza per la guerra). E Gruscia porta in salvo il piccolo: ciò le costa prima una lotta con se stessa e l'egoismo innato in ogni creatura umana, poi col suo stesso amore: per difendere il bambino dalla caccia spietata è costretta infatti ad accettare di sposare un villano (che le hanno fatto credere moribondo, ma che in realtà si fingeva tale solo per non andare alla guerra: la scena grottesca del finto matrimonio acquista qui un ritmo stupendo da kermesse fiamminga), e, quando il suo amato ritorna, a rinunciare a lui.

Eppure tutto ciò non basta. La madre vera del bimbo ritorna e ne reclama la restituzione in nome del sangue, ma in realtà in nome dei beni di cui egli è l'erede. In quei tempi torbidi, però, giudice nella città è Azdak, uno straordinario personaggio, un ladro di galline, paradossale furfante nel quale si esprime la saggezza eversiva del popolo. Col libro della legge « sotto il deretano », egli pronunzia sentenze alla Bertoldo, che non sono tanto la voce di una nuova giustizia, di una rivoluzione compiuta — e infatti, commenta Brecht, la sua epoca passerà ben presto per lasciare di nuovo il posto al dominio crudele e senza freno dei padroni — quanto il manifestarsi incosciente del bisogno insopprimibile che l'uomo ha di questa giustizia.

La sentenza di Azdak nella vertenza del figlio conteso sarà di tale genere. Porrà il bimbo in un cerchio tracciato col gesso, le madri dovranno tirarlo ciascuna a sé. Ma Gruscia non oserà far violenza alle sue tenere carni, e sarà questa la prova che consentirà al giudice plebeo di dare il bimbo alla madre che lo ha salvato invece che a colei che lo ha messo al mondo: così come le terre contese dovranno andare non a chi ne vanta il possesso, ma a chi le saprà e vorrà irrigare per farle fruttare di più.

In questo straordinario affresco popolare, l'arte di Brecht profonde tesori di umanissima poesia. Essa ha avuto grande evidenza anche nello spettacolo di San Marino, diretto da Marcello Sartarelli con amore e appassionato entusiasmo. In un paese di fantasia, che le scene di Carla Guidetti Serra e i costumi di Giulia Mafai accostavano a un mitico Oriente, la storia si è snodata persuasiva e commossa, grazie alla prova notevole di numerosi e bravi attori, ma soprattutto di Camillo Pilotto (Azdak), Marisa Mantovani (Grusciа) e Pietro Privitera (la voce del recitante). Peccato che un aspetto essenziale della tecnica brechtiana, quello delle musiche di scena e delle canzoni destinate a staccare lo spettatore dall'emozione diretta per consentirgli continuamente il giudizio razionale, sia stato sacrificato alle esigenze di comunicatività dello spettacolo. Il quale comunque ha ottenuto dal folto pubblico che gremiva il salone del Kursaal un successo caloroso e meritato.

BRUNO SCHACHERL